

Un'altra nave carica di clandestini sequestrata su una spiaggia del Salento. Salvi 40 albanesi e 20 curdi

Scaricano in mare sessanta profughi

Tragedia sfiorata a largo di Otranto

I finanzieri inseguono il gommone e arrestano i due scafisti

Cura Di Bella Scontro tra Rosy Bindi e Formigoni

È sempre più aspro lo scontro tra Rosy Bindi e Roberto Formigoni sulla cura Di Bella. Ieri l'ultima puntata è andata in onda a Milano, dove la ministra ha partecipato al convegno sulla sanità promosso da Rifondazione comunista. Ad accendere la miccia è stata la ministra, che nel suo intervento ha sostenuto che le scelte fatte da Lombardia e Puglia nell'affrontare la vicenda Di Bella sono state dettate non dall'esigenza di «tutelare davvero la salute dei cittadini, ma solo per rispondere alla pressione sociale». Bindi ha fatto anche osservazioni sul comportamento di vari soggetti, dalla magistratura ai media, ai medici. «C'è bisogno di chiarezza - ha detto Rosy Bindi - perché in questa vicenda c'è stata confusione nei ruoli e nelle responsabilità: abbiamo visto pretori che fanno i medici, gli assessori e i presidenti di alcune Regioni, che fanno certe scelte perché c'è pressione sociale, non per tutelare davvero, alla luce del rispetto delle regole delle sperimentazioni, la salute dei cittadini. Abbiamo assistito - ha continuato Bindi - a uno spaccato interessante del sistema di comunicazione nel nostro Paese e abbiamo rischiato anche di assistere a una resa della responsabilità dei medici, i quali mi erano sembrati in un primo momento più preoccupati di avere in mano una carta col consenso informato che sollevasse le loro responsabilità, piuttosto che essere preoccupati del paziente, il quale non può essere lasciato solo, perché è l'unico che ha il diritto di essere fragile, in questo momento».

Non si è fatta attendere la replica di Roberto Formigoni alle affermazioni del ministro Bindi. «Ha fatto bene la Bindi ad andare a farsi applaudire al convegno di Rifondazione Comunista - ha detto il presidente della Giunta lombarda - quella infatti è la matrice dei suoi progetti e giustamente è stata applaudita. Ha riproposto il suo modello statalista e ipercentralista - ha sottolineato Formigoni - dove tutto è governato da una burocrazia implacabile e nulla è lasciato alla libertà di scelta del malato e alla responsabilità del medico». Per Formigoni «giustamente Bindi ha individuato nella Lombardia l'avversario più duro al suo progetto. Ha dimenticato però di segnalare che per realizzare il suo piano dovrà cambiare le leggi nazionali poiché quelle vigenti danno ragione a noi e torto a lei, tanto è vero che la nostra legge è stata validata dallo stesso Governo di cui Bindi fa parte, nonostante la sua furibonda opposizione».

LECCE Sessanta clandestini, quaranta albanesi e venti curdi, sono stati bloccati la notte scorsa a «Sfrigole», una località nei pressi di Otranto dai militari della Guardia di finanza.

Nella stessa operazione gli uomini delle Fiamme gialle hanno arrestato, dopo una rocambolesca fuga, gli «scafisti» che avevano traghettato gli immigrati, affondando il loro gommone. I «traghettatori» dei clandestini sono stati arrestati. Ora si trovano all'ospedale di Scorrano ma le loro condizioni non sono gravi. I due, entrambi cittadini di nazionalità albanesi di cui uno minorene, hanno abbandonato i profughi a parecchi metri dalla spiaggia, in mare aperto.

Sembra che questa, ormai, sia diventata una consuetudine. Per via dei controlli delle forze dell'ordine è diventato rischioso avvicinarsi troppo alla battigia. Così il «carico» umano viene lasciato prima, in acqua. Chi sa nuotare raggiunge la terra, gli altri - e spesso sono donne e bambini - devono arrangiarsi, annaspando a loro.

Ma sono in molti che si sottopongono al «fuori programma» pur di lasciare la loro patria, di abbandonare terre difficili, invivibili. Talvolta perfino ostili. La «nuo-

tata» forzata, come raccontano i profughi, non viene mai anticipata ai quando si patteggiano i costi altissimi del trasbordo.

Un bagno gelato nella notte, con qualunque clima, qualsiasi temperatura per difarsi in fretta degli immigrati. I sessanta clandestini erano ancora in acqua stavano quasi per raggiungere il litorale salentino, quando sono stati avvistati dai finanzieri.

I militari posizionati sulla spiaggia li hanno intercettati e subito soccorsi, conducendoli a bordo di un pullman fino al porto di Otranto. In contemporanea una motovedetta si è messa sulle tracce del gommone che è stato avvistato a poche miglia di distanza. È iniziata una lunga corsa in mare. I due «scafisti» hanno tentato in tutti i modi di fuggire ma - stando alle testimonianze delle Fiamme gialle - hanno eseguito una manovra azzardata e sono andati a scontrarsi contro il natante della Guardia di finanza.

Il tamponamento è stato fatale. I «tubolari» del piccolo scafo si sono lacerati e il gommone si è inabissato velocemente.

I due sono stati tratti in salvo dai militari che li hanno accompagnati all'ospedale di Scorrano, in provincia di Lecce. Non sono gravi: il

referto dei medici del pronto soccorso parla di «lievi contusioni». La camera del nosocomio dove sono ricoverati è piantonata. Dovranno rispondere del reato di immigrazione clandestina.

I sessanta clandestini sono stati, invece, ospitati in una struttura militare del porto di Otranto. Per tutta la giornata di ieri hanno lasciato al sole gli abiti e i pochi bagagli che avevano portato con loro nel tentativo di farle asciugare dopo il drammatico bagno notturno. Anche i profughi sono stati visitati dai sanitari.

Nessuno presenta condizioni preoccupanti dal punto di vista medico. Erano, piuttosto e come sempre accade in questi casi, affamati e infreddoliti. Gli albanesi verranno rimpatriati nei prossimi giorni mentre i curdi potranno far richiesta di asilo politico.

Sempre la notte scorsa, un altro gommone è stato sequestrato sulla spiaggia di Torre Rinalda, a pochi chilometri da Lecce.

A differenza dell'episodio di Sfrigole, gli «scafisti» stavano per abbandonare i profughi sulla spiaggia. Quando i finanzieri li hanno intercettati, i due sono fuggiti a piedi, facendo perdere le loro tracce nella boscaglia antistante il litorale. Sono ricercati.

Iran, si oppone a marito poligamo

Bruciata viva

Una donna di Teheran aveva accettato a denti stretti a Teheran che il marito prendesse una seconda moglie. Il suo rifiuto di un terzo matrimonio ha scatenato la furia omicida dell'uomo e Mernoush è morta assieme a quattro suoi nipoti tra le fiamme appiccate ad una stanza. Lo riferisce il giornale «Iran». Quando Mirza Qoli Naderi, una quarantina d'anni, aveva tentato di strappare a Mernoush la necessaria autorizzazione scritta per prendere un'altra moglie, la giovane donna aveva lasciato il tetto coniugale e si era rifugiata a casa della sorella. Il poligamo l'ha raggiunta e ha svuotato una tanica di benzina in una stanza dandogli fuoco. Nell'incendio sono morti anche i quattro nipoti di Mernoush, tra i 6 e i 14 anni.

Il parroco: «Lei è andata avanti solo perché è contro l'aborto, poi ha deciso la donazione»

«Vogliamo Gabriele a casa con noi»

Nato senza cervello, il padre spera ancora

I medici: non vivrà, nulla a che vedere con il caso di Catania

«Padre, io e Sandra vorremmo tanto poter portare Gabriele a casa con noi. Continuiamo a sperare, e io darei la vita per poterlo tenere con me così com'è. Non è vero che abbiamo voluto far nascere nostro figlio solo per donare gli organi come scrivono i giornali, don Paolo lei lo sa». Luca, il padre del bambino nato senza cervello ha parlato così sabato sera con don Paolo Gariglio, il parroco di Nichelino che ha seguito dall'agosto scorso la tragedia della coppia. Proprio sabato pomeriggio il bimbo aveva aperto una manina, riaccendendo la speranza nei genitori. E a farli sognare sono arrivate anche le notizie in tv e sui giornali. La storia di una padre catanese che racconta del figlio che da cinque anni vive «senza cervello», quella di una neonata anencefalica di Lecco che è riuscita a sopravvi-

vere per quasi un anno. Ma a riportare immediatamente alla realtà i due genitori è stato il primario del Regina Margherita, l'ospedale pediatrico di Torino dove Gabriele è ricoverato in incubatrice da dodici giorni. Ieri il medico ha letto di quelle storie di bambini «senza cervello» sopravvissuti, e ha voluto subito precisare che non hanno nulla a che vedere con il caso di Gabriele. «I casi di cui ho letto - spiega - sono di sofferenza cefalica. Invece in questo caso sono assenti il cervello e la calotta cranica. Il fatto che abbia mosso una manina è insignificante. La sua situazione non è cambiata». È destinato a morire dunque, nel giro di poche settimane. E così quando morirà i genitori potranno dire sì all'espianto degli organi. Così forse il suo fegato e il suo cuore potranno salvare la vita di

due bambini. E certo si riaccenderà la polemica, perché far nascere un bambino senza cervello solo per donare i suoi organi è un fatto che sconvolge.

Ma don Paolo ieri durante l'omelia ha voluto leggere la scelta fatta da Sandra e Luca in un altro modo. «Io conosco quelle che sono state le vere intenzioni dei genitori di Gabriele - ha detto il sacerdote ai fedeli. Ho parlato a lungo con loro ieri sera, e mi hanno detto che vorrebbero tanto poterlo portare a casa con loro. Perché il punto di partenza di questa mamma è stato soltanto il rifiuto dell'aborto». E ha raccontato che quando all'inizio di agosto la donna gli confidò in quali condizioni era il figlio che attendeva lui abbassò gli occhi. «Non le dissi nulla perché alla coscienza non si comanda - ha spiegato il sacer-

dote -, ma lei aveva già deciso di tenerlo. Ha continuato a sperare che comunque il bimbo potesse vivere. La scelta di procedere all'espianto è venuta dopo, perché lei è una convinta sostenitrice della donazione di organi». Ma già ad agosto, dunque nelle prime settimane di gravidanza, la diagnosi era chiara. Il feto non aveva né la calotta cranica né gli emisferi cerebrali, dunque il verdetto della scienza era certo. Sperare è impossibile. Ieri il bollettino medico era drastico: «Gabriele purtroppo non possiede calotta cranica e emisferi cerebrali, dunque paragonare il suo caso a quelli di bambini idroencefalici è del tutto fuori luogo. Si prega vivamente di non dare credito a informazioni o a speculazioni infondate».

Carlo Fiorini

Il caso Una donna di Potenza ai genitori di Gabriele: «Lasciatelo in pace»

«Conosco quel dramma, non date gli organi»

Gerardo e Michelina Del Prete raccontano il loro calvario: «Oggi possiamo dire che non è giusto espantare».

Dopo la storia della coppia di Catania e del loro bimbo anencefalico di cinque anni, l'ultimo appello ai genitori del piccolo Gabriele arriva da Toti, un paesino in provincia di Potenza. È un monito diverso dagli altri quello di Gerardo Del Prete, che ha scritto alla famiglia piemontese una lettera perché «si abbandoni ogni proposito di espianto degli organi di loro figlio».

Anche il signor Del Prete e sua moglie Michelina hanno vissuto un'esperienza tragicamente analoga. Nel novembre del '96 nacque Massimiliano. L'anencefalia del bambino fu diagnosticata, per un errore della ginecologa, solo all'ottavo mese di gravidanza. La donna fu, dunque, costretta a partorire e il neonato morì dopo due ore.

«Anche la nostra famiglia - spiega Gerardo Del Prete - decise di consentire il prelievo degli organi. Ma la donazione non fu possibile. Oggi, a mente serena, posso affermare che non è giusto né tanto meno umano asportare gli organi di un bambino gravemente ammalato. Per questo mi permetto di chiedere alla famiglia di Gabriele, vittima tra l'altro di una «tragedia annunciata», di non passa-

re per carnefici del loro bambino». Parole che pesano. «Anche il mio dolore è pesante, non si estingue, non passa», esordisce Michelina Del Prete.

Quando vi fu comunicato che vostro figlio era malformato? Ero già entrata all'ottavo mese di gravidanza. Fino ad allora la dottoressa che mi seguiva non si era accorta di nulla. Alla ventunesima settimana mi disse che c'erano dei problemi. Mi fece fare un'ecografia e si scoprì che il mio bambino non aveva la calotta cranica e che parte del cervello non si era formato. Sofriva, poi, di altri disturbi molto gravi. Allora partimmo per Roma. Fui ricoverata al policlinico Gemelli. I medici mi dissero subito che non c'era nulla da fare. Mi spiegarono che finché il bimbo fosse rimasto nell'incubatrice, intubato e nutrito artificialmente, avrebbe vissuto. Una situazione del genere equivale a quella che il neonato vive nel grembo materno. Staccati i tubi, sopravvivere immediatamente alla fine. Cosa vuol dire ai genitori di Gabriele?

Lascino morire in pace il loro bambino. Ora nell'incubatrice è iper-

ventilato, protetto. Ma tolto da quella culla artificiale non ha speranze di sopravvivere. Loro non possono prorogare il calvario di quella creatura.

Perché è contraria all'espianto? Non lo sono. Se mio figlio non fosse stato gravemente ammalato, avrei donato volentieri i suoi organi. Purtroppo, nel nostro caso, non fu possibile neppure quell'estremo gesto d'amore. La cosa che mi pare più allucinante è che si metta al mondo un bambino per poi farlo macellare. Mi sembra una cosa assurda, terribile. La madre di Gabriele sapeva già dal secondo mese che il bambino era anencefalico. Per quale motivo non ha abortito? Io ho dovuto portare a termine la gravidanza, farlo nascere naturalmente, fargli subire anche la sofferenza del travaglio. Ho preferito che non sentisse più dolore, che ne andasse.

Se quindi l'anencefalia di suo figlio fosse stata diagnosticata in tempo, lei avrebbe abortito? Sì. Guardi io sono cattolica, sono profondamente religiosa e per questo ho rispetto della vita. Che vuol dire mettere al mondo un bambino sapendo che morirà, sapendo che

verrà smembrato in tanti pezzi? A me sembra un'ingiustizia mostruosa per Gabriele. Dopo che mi avevano detto che non c'erano speranze per mio figlio, ogni suo sussulto mi pareva un miracolo, una speranza alla quale aggrapparmi. Gli avevo pure dato un nome... si chiamava Massimiliano. Però i medici avevano ragione. Non c'è stato nulla da fare. Così ho pregato che la sua agonia fosse breve, più breve possibile. Avete denunciato la ginecologa che le fornì così in ritardo la diagnosi? Sì, ma non c'è stato nulla da fare. Il caso è stato archiviato. Ha provato ad avere altri bambini? No. Ho già una figlia, nata precedentemente a Massimiliano, e che mi riempie l'esistenza. È stata una tragedia per tutti noi, anche per la bambina che desiderava tantissimo un fratellino. Se mi avessero detto che mio figlio era così ammalato quando era ancora un embrione, a quest'ora forse sarei di nuovo mamma. Ma così come sono andate le cose. Ho troppo paura.

Daniela Amenta

Massimiliano e Fabrizio Cinagli, colpiti dal grande dolore per la perdita del caro

TONINO
si stringono forte alla loro mamma.
Roma, 26 gennaio 1998

Carlo, Tony, Mirko, Romina, Fabrizio, Gabriele e gli amici tutti sono vicini nel dolore per la perdita del carissimo

TONINO
a Fabrizio, Massimiliano e alla loro mamma.
Roma, 26 gennaio 1998

Giulio e Noraricordano

ALICE
con grande affetto e stringono te, Giordano, in un forte abbraccio.
Roma, 26 gennaio 1998

A un anno dalla scomparsa del compagno

ALVARO FANFANI
la moglie Licia e famiglia lo ricordano con immenso amore e sottoscrivono per l'Unità.
Firenze, 26 gennaio 1998

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 22 GENNAIO

IL SALVAGENTE

BOLLO AUTO 1998

Ma quanto si paga?

Gratis uno speciale con gli importi dei 1600 modelli in circolazione

TUTTE LE VETTURE TUTTE LE TARIFFE

Regione Emilia-Romagna AZIENDA UNITÀ SANITARIA LOCALE DI RIMINI

AVVISO DI GARA

L'azienda U.S.L. di Rimini - via Docale, 7 - 47900 - Rimini - indice asta pubblica per l'aggiudicazione della fornitura di Sieri, Vaccini, Test tuberculinici, in 24 lotti aggiudicabili separatamente ai sensi dell'art. 26 lettera a) Direttiva 93/36 Cee. Importo annuo presunto Iva esclusa: L. 900.000.000. Durata annuale rinnovabile per tre anni da disporsi annualmente. Le ditte interessate potranno ritirare il bando di gara e il capitolato d'oneri presso l'U.O. Acquisizione Beni e Servizi - via Settembrini, 2 - Rimini, telef. 0541/705586, fax 0541/705456 tutti i giorni non festivi dalle 8,30 alle 13. Le offerte dovranno pervenire tassativamente entro e non oltre le ore 12 del 20.3.98. La gara sarà esperita c/o l'Ospedale Infermi - Aula G - via Settembrini, 2 - Rimini il 25.3.98 alle ore 10. Il bando integrale è stato inviato all'ufficio Pubblicazioni Ufficiali della Cee il 23 Gen. 1998. Per informazioni - telef. 0541/705586.

L DIRETTORE GENERALE
Walther Domeniconi

il ponte
della Lombardia

Via delle Leghe, 5 (Mi) Tel. 02/2822415 Fax 02/2822423

Periodico di commento/critica/progetto a sinistra

Numero speciale sul convegno promosso dal Pds a Milano:
Riduzione dell'orario di lavoro a

35 ORE
in Italia e in Europa:

La proposta di legge della sinistra democratica

Relazioni: Alfiero Grandi - Elena Cordoni

Interventi: Pierre Carniti - Nicola Cacace - Tiziano Treu - Cesare Salvi - Livia Turco - Fiorella Ghilardotti - Fabio Mussi

Per ricevere questo numero telefonare allo 02/28.22.415 fax 02/28.22.423, e-mail: ilponte@galactica.it e/o versare Lire 8.000 a copia sul c/c postale n. 21007208 intestato a Comedit 2000 srl via delle Leghe, 5 - 20127 Milano

LA PERSIA
(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 9 e il 16 aprile

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione:

9 aprile lire 3.100.000

16 aprile lire 2.900.000

Supplemento partenza da altre città (escluso le isole) lire 200.000

Visto consolare lire 70.000

L'itinerario:

Italia/Teheran - Kerman (Bam) - Schiraz (Persepoli) - Isfahan - Teheran/Italia

La quota comprende:

Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane, un accompagnatore dall'Italia.

L'UNITA' VACANZE

MLANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT